

TESTIMONIANZA

All'alba un silenzio di tomba

Anche il sogno del Concilio può diventare realtà se...

Il piano comprensoriale per la rinascita sociale ed economica delle zone devastate dalla acque sia del versante bellunese che del versante friulano aveva fatto sognare i superstiti della grande catastrofe. Ma anche i sogni più belli s' infrangono contro la forza travolgente dell'interesse personale e dell'egoismo umano. Lo ha messo in evidenza la recente celebrazione del cinquantenario. Come giovane prete, anch'io, sotto la spinta dei documenti conciliari intrisi di spirito comunitario, sognavo una comunità tutta preta di questo spirito. Ma la durezza della realtà può spegnere ogni entusiasmo. L'ho provato sulla mia pelle.

DEI CROCIFISSI E UN BAMBOLOTO

Il 10 ottobre 1963 alle prime luci dell'alba, sconvolto per quanto era successo nella notte, mi recai in riva al lago del Vajont. Le voci disperate che laceravano il buio della notte si erano spinte. Un silenzio di tomba avvolgeva le zone devastate dalla furia delle acque. Sul lago galleggiavano detriti di ogni genere.

Mentre pregavo per le numerose vittime sommerse dalla frana vi si galleggiava due crocifissi s'abbandonati e un bambolotto smembrato. Li raccolsi come segni della tremenda devastazione che si era incarnata in quella notte tremenda.

Sperimentai cosa significa precipitare nella solitudine, nello smarrimento e nell'impotenza. Passato qualche tempo mi ripresi e cominciai a pensare come ricostruire ciò che il triste evento aveva distrutto. Mi rendevo conto che bisogna partire col piede giusto. Era necessario trovare una persona esperta che mi desse una mano. L'uomo della provvidenza, è stato appunto p. Giovanni Battista Cappellaro del Movimento per un Mondo Migliore, prete argentino di origine italiana, incarnato nella diocesi di Buenos Aires. *Il presidente della diocesi di Udine, p. Antonio Sfriso*

ACCREDIRE LA REALTÀ CON METODO

P. Cappellaro, che era un mistico della storia, proprio per questa sua vena spirituale ci ha fatto capire che i sogni più belli s' infrangono se non aggrediamo la realtà con metodo adeguato.



Al lavoro... si cerca tra il fango e i detriti.

stato la totale rimozione di ogni discussione sulla società. Dobbiamo riconoscere che tuttora nessuno lo fa eccetto, da qualche mese, papa Francesco, voce solitaria anche dentro la Chiesa, voce solista senza cori delle comunità e dei cristiani occidentali.

C'è stato infatti inoculato un cristianesimo sostanzialmente privatistico, spiritualista e intimista. Tale cristianesimo è segnato dalla frattura tra Vangelo e cultura. È cioè una cristianità statica, priva del fuoco necessario per accendere i fermenti e frammenti dell'ultima ora al calore della risurrezione.

Che tristezza dover constatare questo apollinamento, questa sterilità a cinquant'anni dalla catastrofe! Infatti non avendo nulla da presentare come ricostruzione umana e civile si è cercato di riempire il vuoto con eventi di carattere ludico e di una sterile memoria del passato. Anche la stampa, purtroppo, non volendo e non potendo scavare sulle cause di questo vuoto, si è adattata a fare la cronaca di questi avvenimenti. Ma Dio si manifesta sempre più grande nella pazienza che nell'onnipotenza.

CAMBIARE IL MONDO?

E anche la pazienza di chi ama il mondo e soffre per il dolore del mondo offeso, è oggi messa grandemente alla prova. Cosa sale, infatti, dall'attuale crisi di sistema, se non una gigantesca richiesta di cambiare il mondo? Come dicevano Pio XII e padre Riccardo Lombardi fin dal remoto 1952, "è tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta a da trasformare da secolatico in umano e da umano in divino, secondo il disegno di Dio".

Solo che senza metodo collettivo organico globale nessuna riforma è possibile. Tutto è destinato a rimanere declamazione e retorica. E, ahimè, i figli delle tenebre, che mi trascurano una rigorosa attenzione ai metodi per perseguire i loro fini iniqui, sono più salaci dei cosiddetti figli della luce.

Purtroppo, al chiacchiera di ideali, restano nelle nebbie del velleitarismo. La Chiesa nel corso dei secoli ha elaborato tre grandi metodi: la lectio divina nell'era biblica per l'ascolto delle Scritture e, anche se molto meno, per la lettura dei segni dei tempi; la teologia, per la lettura dei segni della relazione fede-cultura; le ritualità e i cammini spirituali per l'area sacrale. Essa, a tutt'oggi, è priva di metodo operativo, ragione per cui le sue finalità pastorali sono ancora sospese nel vuoto.

P. Cappellaro ci ha addestrato al metodo per la prassi, metodo adatto a fare comunità e a puntare su nuove sintesi tra Vangelo-cultura.

LABORATORIO PROFETICO

Alla scuola di p. Cappellaro ci sembra di aver aperto, e non

avere più chiuso, un laboratorio profetico, un centro di ascolto nella nostra interiorità. Anno dopo anno, è cresciuta in noi la coscienza che la nostra comunità, nel contesto più ampio dell'umanità, nascondeva una Parola di Dio. È per rivisitare questa Parola, per darle voce e renderla eloquente per noi, abbiamo imparato ad esercitare tanta attenzione, senza mai fermarci alle prime apparenze e suggestioni.

Le settimane annuali che abbiamo vissuto con Giovanni Battista dal 1971 fino al 2008, l'hanno che precede il suo ritorno alla casa del Padre, erano anche scuola di pensiero. Un pensiero ordinato al discernimento e alla scelta.

Grazie al suo spirito profetico e creativo, abbiamo vissuto momenti di straordinaria intensità, anche in senso intellettuale, che hanno segnato positivamente questi anni. Tante volte è stato proprio il buio a generare la luce, e situazioni difficili, che sembravano chiuse e bloccate, dopo giornate di oscurità e di dubbio, quasi all'improvviso si sono aperte.

Queste situazioni ci hanno fatto scuola di pensiero e di speranza, infatti erano proprio i problemi che contenevano la soluzione.

ASCOLTO E RICERCA

Con Giovanni Battista, discepolo di quei p. Lombardi che ha vissuto nella costante attenzione ai segni dei tempi e nella loro lettura teologica, ci siamo educati allo spirito critico e profetico, nella ascoltazione e nella ricerca. Abbiamo capito che la realizzazione di una persona sta solo nella linea dell'amore. Nel nostro caso specifico, di prete e di sioro, stava in cui si trovava la comunità parrocchiale nelle condizioni in cui si assumeva, mettendo il meglio di noi stessi in complicità quanto si vuole, di portarla sulla via della vera maturazione umana e cristiana. Vale a dire sentirci padri e madri a tutti gli effetti.

Egli ci ha fatto assaporare la gioia di collaborare alla nascita e alla crescita di un progetto pastorale, e di conoscere quali gli strumenti e le condizioni necessarie per poterlo realizzare.

L'alleanza col Movimento per un Mondo migliore mai significò aderire ad altra associazione ecclesiale. Aggessendo altro baricentro a quello a noi connotate di parroco e di sioro della diocesi di Concordia-Pordenone. Al contrario, fu il Gruppo a fare perno sulla nostra missione, subordinando in tutto e per tutto la sua collaborazione alla nostra missione pastorale.

I riferimenti ideali, ispirativi e paradigmatici non erano per nulla esterni o particolari, ma interni e connotati alla Chiesa, universale e locale, al magistero sia pontificio che nazionale della CEI e a quello dei nostri vescovi. Le parole d'ordine erano quelle comuni a tutti: comunione comunitaria e missionaria, evangelizzazione e sacramenti, kerigma e comunicazione del Vangelo, comunità e ministeri laicali, discernimento e partecipazione laicale, celebrazione e promozione umana.

Con il Movimento per un Mondo Migliore e grazie ad esso, vivemmo la sfida seria e severa e sempre appassionante per imparare a "obbedire al Concilio", traducendo la dottrina in mentalità, la mentalità in spiritualità, la spiritualità in pastorale, la pastorale in progetto con un metodo coerente per l'azione.

In una dinamica di fedeltà inclusive abbiamo finito per trovarci sempre con la diocesi e con la chiesa universale, con i documenti papali e con quelli decennali del nostro episcopato, con le tematiche dei nostri convegni diocesani e con le lettere dei nostri vescovi.

UN SONO VIVO

Tutto questo ha permesso che il mio e nostro sogno non frastuono contro una realtà tragica e che il cinquantenario non risultasse per la comunità di Vajont una celebrazione ridotta a sterile rievocazione di un tremendo passato, ma invece la presentazione di un tessuto comunitario ricostruito.

Don Gastone Lint
parroco di Vajont



Il presidente della diocesi di Udine, p. Antonio Sfriso, con il vescovo di Udine, p. Antonio Sfriso, e il vescovo di Udine, p. Antonio Sfriso.

to. Diceva infatti che la tragedia del novecento, della quale paghiamo tuttora i costi e ne ereditiamo il fallimento, è di aver voluto cambiare la storia con un metodo inadeguato perché si negava, praticamente, nei mezzi ciò che si diceva di affermare, teoricamente, nei fini: letale dissociazione. Il primo effetto di tale dissociazione, egli diceva, è stato quello della carneficina più impressionante di tutta la storia dell'umanità: sessanta milioni di morti tra nazismo e stalinismo e sulla stessa scala il disastro del Vajont e tutti gli altri che l'hanno seguito.

Il secondo effetto dopo il fine della guerra fredda nel 1989, è